

La Repubblica 21 Agosto 2009

Il racket rialza la testa a Bagheria

L'ultimo segnale, qualche settimana fa, è apparso il più chiaro: una busta con dei proiettili lasciati davanti alla nuova sede della pizzeria "La preferita". Nulla invece era mai accaduto nella vecchia sede, presa in affitto dal capomafia Pietro Lo Iacono. Spiega Giuseppe Cipriani, presidente dell'associazione antiracket bagherese: «Quei proiettili sono un segnale preoccupante, inviato per dire che la vecchia classe dirigente mafiosa non conta più».

Il laboratorio criminale Bagheria è di nuovo in fermento. E non sembra proprio una storia di provincia, ne sono convinti gli inquirenti: Bagheria è stata per trent'anni il cuore di Cosa nostra, perché era il feudo personale di Bernardo Provenzano; dopo l'arresto del padrino, è stata la fucina della riorganizzazione, bloccata dai carabinieri nel dicembre 2008 con l'operazione "Perseo". La nuova offensiva del racket è cominciata venti giorni dopo il blitz.

Prima con l'attak, poi con le buste di proiettili e gli incendi. Dall'inizio dell'anno sono state bruciate otto auto, anche quella di un consigliere comunale e quella della famiglia del sindaco. Nei cantieri si è pure fatto avanti qualcuno, proponendo noli a freddo, forniture e assunzioni.

«Bagheria non ha alcuna voglia di precipitare in un nuovo baratro - dice Cipriani - alcuni operatori economici hanno già denunciato. Adesso è necessario che le istituzioni diano al più presto una risposta. Ad esempio, convocando un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza dedicato esclusivamente al tema Bagheria». Nel feudo dove Provenzano restò serenamente latitante per anni (in una villa storica mai individuata) oggi non ci sono nuovi mafiosi: «Siamo di fronte a profondi mutamenti nell'organizzazione mafiosa», è l'analisi di Cipriani. Ecco perché Bagheria resta un laboratorio criminale in cui si sperimentano gli equilibri di tutta Cosa nostra. Il monolite costituito per anni dai fedelissimi di Provenzano sarebbe adesso diventato una galassia. I vecchi capi carismatici - alcuni in carcere, altri tornati in libertà - si starebbero contendendo il potere.

Fra inedite alleanze, che hanno portato la famiglia di Bagheria a estendersi fino a Casteldaccia. Fra nuovi progetti, soprattutto. Uno dei signorotti dall'aria sicura che nei mesi scorsi si è presentato in un cantiere ha detto: «Quelli di prima erano più comprensivi. Ora bisogna pagare». Non per forza in contanti. La nuova vecchia mafia di Bagheria è tornata ad essere imprenditrice, attraverso insospettabili prestanome. L'imprenditoria mafiosa cerca di ritornare prepotentemente nel tessuto economico e sociale di Bagheria», denuncia Cipriani: «Qualcuno dei nuovi estorsori ha chiesto anche solo dei posti di lavoro per dei disoccupati. Cosa nostra sa che ottenerli sarebbe un risultato straordinario per tornare ad avere consenso fra i siciliani».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS